

## Il contributo di Maria Ansaldi alle collezioni della banca semi del Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa

Da appassionata naturalista qual era, Maria Ansaldi (1959-2013) si è impegnata con vigore per la conservazione degli ambienti naturali e degli organismi che li popolano. I suoi articoli, le sue presentazioni, i suoi interventi sulla stampa ne testimoniano l'estrema attenzione a questo riguardo, focalizzata specialmente, sebbene non esclusivamente, sul territorio apuano. Nata e cresciuta tra il borgo di Canevara, nel fondovalle del Frigido, e la vicina Massa, si sentiva in comunione profonda con quell'aspro comprensorio montano, che colloquialmente definiva "i miei monti".

Fin dall'inizio degli studi universitari, aveva compreso l'importanza fondamentale che la divulgazione scientifica riveste nella conservazione e si era dedicata con travolgente energia alla cura di un piccolo orto botanico montano, collocato nel cuore dei "suoi monti", a Pian della Fioba (Massa Carrara).

Fondato da un gruppo di forestali, botanici e appassionati nel 1966, l'orto di Pian della Fioba fu ricavato su un aguzzo dente roccioso, una "tecchia", caratterizzato da una ricca flora spontanea. Maria aveva capito il forte impatto che il piccolo orto poteva avere sulla diffusione del significato della flora apuana, con i suoi numerosi elementi endemici e relitti, e dopo avervi prestato servizio come guida botanica cominciò ad assumere il ruolo di curatrice.

Analogo entusiasmo riversò nell'allestimento di un altro orto botanico montano, alle pendici della Pania di Corfino (Lucca), che curò dapprima insieme all'amico Antonio Bartelletti, poi con piena responsabilità.

Mantenne di fatto questi ruoli anche quando entrò in servizio nell'Orto botanico dell'Università di Pisa, grazie a convenzioni tra Università e enti proprietari dei due orti montani.

Nel suo nuovo incarico universitario, ebbe modo di valutare le potenzialità degli orti botanici nella conservazione cosiddetta *ex situ*, cioè fuori dagli ambienti naturali. A Pian della Fioba, accanto alle esuberanti fioriture spontanee, fece affiancare progressivamente collezioni di piante introdotte per la conservazione.

Nel frattempo, l'Orto pisano si era dotato di una importante struttura per la conservazione *ex situ*, ossia una banca semi in grado di mantenere per decenni la vitalità dei semi di specie minacciate. Per quanto la sua formazione la portasse a privilegiare la conservazione delle piante in fase vegetativa, non quiescente o dormiente come i semi, cionondimeno in qualche occasione Maria si prestò a piccole campagne di raccolta di semi negli ambienti naturali.

Di queste sue escursioni vi sono tracce nei registri della banca semi dell'Orto, oggi gestita dal Dipartimento di Biologia (tab. 1).

Così vediamo che Maria, a settembre del 2009, raccoglie semi di calcatreppola marina (*Eryngium maritimum* L.) sulla spiaggia di Calambrone (PI), dove torna un mese dopo per i semi del giglio di mare (*Pancreaticum maritimum* L.). Per le raccolte successive occorre at-

tendere qualche anno. Nel 2012, tra luglio e settembre, durante le escursioni nei "suoi monti", raccoglie prima i semi di *Androsace villosa* L. subsp. *villosa*, *Atadinus glaucophyllus* (Sommier) Hauenschild (sub *Oreohertzogia glaucophylla* (Sommier) W.Vent.) e *Dryas octopetala* L. subsp. *octopetala* a Foce di Pianza, poi, a Pian della Fioba, quelli di *Buphthalmum salicifolium* L. subsp. *flexile* (Bertol.) Garbari e *Carum appuanum* (Viv.) Grande subsp. *appuanum*.

Ritroviamo poi Maria sulla spiaggia di Calambrone all'inizio di luglio del 2013, per raccogliere i semi di *Silene canescens* Ten.

Verso la metà di luglio, due giorni dopo il suo cinquantaquattresimo compleanno, ritorna a raccogliere semi sulle Apuane, dove trova *Leontodon anomalus* Ball e *Biscutella apuana* Raffaelli, lungo il percorso tra Gabellaccia, Foce di Pianza e Foce della Faggiola. È la sua ultima escursione, che ricordo con struggente nostalgia.

Quel martedì, 16 luglio 2013, ci eravamo dati appuntamento alle 8.30 in centro a Massa, nei pressi del teatro Guglielmi. Per lei era un punto comodo da raggiungere a piedi dalla sua abitazione, a un centinaio di metri di distanza. Per me, che arrivavo in auto, era un punto dove potevo accostare l'auto senza bloccare la strada. Era il luogo di ritrovo consueto per le escursioni nelle Apuane settentrionali.

Quando arrivo, Maria è già lì. Dopo i saluti, le consegno – con due giorni di ritardo – il regalo di compleanno, scelto da mia moglie e sua amica di lunga data, Rossana Poli. Dopo qualche battuta sull'avanzare dell'età e dei conseguenti vuoti di memoria, ripartiamo.

La nostra destinazione è il vasto spiazzo di Foce di Pianza, da dove proseguiamo a piedi fino alla Foce della Faggiola. A Carrara facciamo una sosta intermedia, per far salire Andrea Ribolini, un giovane studente di Scienze Forestali all'Università di Torino, che aveva scelto di svolgere il suo tirocinio curricolare proprio all'Orto botanico di Pian della Fioba. Nel breve percorso da Massa a Carrara, Maria mi aveva parlato con evidente soddisfazione di Andrea, che si era subito appassionato all'orto e alla flora apuana,

Da Foce di Pianza, il sentiero per la Foce della Faggiola è ben noto a me e Maria, ma facciamo numerose soste per mostrare a Andrea le piante che incontriamo lungo il percorso. Controlliamo la piccola popolazione di *Daphne alpina* L. subsp. *alpina*, scoperta con Maria e Riccardo Vaira alcuni anni prima. Ci fermiamo a guardare gli esemplari di *Cerastium apuanum* Parl., *Galium palaeoitalicum* Ehrend., *Santolina pinnata* Viv., *Asperula apuana* (Fiori) Arrigoni, *Aquilegia bertolonii* Schott, *Androsace villosa* L. subsp. *villosa*, che adornano i pavimenti calcarei e le rupi di questo sito. Un boschetto di faggi scherma la vista della cava sottostante, in piena attività. Ci fa piacere constatare, nonostante gli ovvi problemi ambientali, la vitalità di queste piante che ormai consideriamo alla stregua di vecchi amici, che ritroviamo ogni volta con piacere.

La giornata è soleggiata e la salita si fa sentire nelle gambe, ma andiamo avanti. Cerchiamo un po' di fresco in una piccola forra, riparata dal sole, e lì troviamo un impressionante assembramento di gasteropodi dal guscio fortemente compresso, quasi discoidale, che non sappiamo identificare. Per noi l'ombra è un refrigerio, per questi molluschi una necessità. Proseguiamo, con frequenti soste durante le quali Maria mostra le piante ad Andrea, il quale sembra bere le spiegazioni di Maria.

Vicino alla Foce della Faggiola ammiriamo le distese di camedrio alpino (*Dryas octopetala* L.), i cui candidi frutti piumosi tappezzano i pavimenti calcarei sgretolati dall'erosione crioclastica e idrica. Il sole è alto, fa caldo ed è ora di pranzo, ma ormai manca poco alla Foce, dove ci sistemiamo per mangiare all'ombra di un grande faggio.

Durante il pranzo, Maria prende spunto dalle piante circostanti per far notare a Andrea il "naso" giallo, con colore alla corolla, di *Rhinanthus apuanus* Soldano. Può sembrare una minuzia, ma le specie congeneri che si trovano nelle Apuane lo hanno blu.

Stiamo recuperando energie e nel frattempo si leva un po' di brezza che porta qualche fiocco di nuvola e, inaspettatamente, un deltaplanista, che compie un paio di giri una ventina di metri sopra le nostre teste. Lo salutiamo, lui ritorna verso la costa e noi ci rimettiamo in cammino: è l'ora di rientrare. Facciamo una sosta all'Acquasparta, dove Maria riempie una tanica con la fresca acqua della fonte; un'altra alla Gabellaccia per raccogliere i frutti di *Atadinus glaucophyllus* (Sommier) Hauenschild, un'altra ancora a Carrara, per far scendere Andrea.

Nell'ultima parte del viaggio, tra Carrara e Massa, Maria mi manifesta nuovamente tutto il suo compiacimento per Andrea, che vede come suo potenziale successore nell'incarico di curatore dell'orto. Mi dichiaro d'ac-

cordo con la sua valutazione e auspico di poter contare sulla collaborazione del giovane tirocinante negli anni a venire.

È contenta, Maria, delle possibilità dischiuse dalla collaborazione avviata col tirocinio all'Orto, quando finalmente giungiamo davanti a casa sua. È ormai tardo pomeriggio. Maria scende, prende la tanica con l'acqua di Acquasparta, lo zaino, i sacchetti con le piante per l'erbario, mi saluta e poi dice, con un gran sorriso: "È stata proprio una bella giornata!". Sono d'accordo e la saluto: "Ci vediamo domani".

Il mattino dopo, all'Orto botanico di Pisa, mi accorgo che il regalo di compleanno è rimasto in macchina; quindi lo porto con me per consegnarlo in ufficio. La sua stanza, però, è vuota e in tutto l'edificio non vi è traccia di Maria. "Strano", penso, mentre lascio il pacchetto sulla mia scrivania, "di solito Maria è puntuale; glielo darò appena arriva, il suo regalo".

Non arriverà mai: due ore dopo, l'amica e collega Simonetta Maccioni, con le lacrime agli occhi, mi informa del ricovero disperato in ospedale, dopo l'arresto cardio-circolatorio conseguente a una massiva emorragia cerebrale. Sappiamo che è mantenuta in vita dalle macchine, ma per tutto il giorno e quello seguente speriamo e preghiamo... speriamo e preghiamo... finché arriva la notizia che non avremmo mai voluto sentire. Maria Ansaldi muore in ospedale, senza aver ripreso conoscenza, il 18 luglio 2013.

Tre anni dopo, dovetti cambiare ufficio. Cominciai a raccogliere gli oggetti ammassati sulla vecchia scrivania, per trasportarli nel nuovo ufficio. Sotto un plico di lettere, ritrovai anche il regalo per Maria, ancora impacchettato. Non mi sentii di aprire il pacchetto. "Ci vediamo domani", mormorai.

Gianni Bedini\*

\*) Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa – via A. Volta, 4 bis – 56126 Pisa.